



Il presidente del Consiglio chiama la Merkel e promette: «Agiremo subito». Vertici con i ministri

Berlusconi: ipotesi patrimoniale

Il Cavaliere tentato dalla «tassa-tabù» Ma si riapre la fronda

Allo studio interventi d'urto sul debito, al summit anche Tremonti. Al rientro dal G20 ci saranno passaggi parlamentari delicatissimi. Antonione: via dal Pdl, non voterò più fiducia. Altri pronti a seguirlo

Il retroscena

**NINNI ANDRIOLO
BIANCA DI GIOVANNI**

Agire con «tempestività». È questa la parola d'ordine di Berlusconi, preoccupato come non mai per l'ennesima giornata nera dei mercati e per le conseguenze di un «prolungato choc» sulla tenuta della sua maggioranza. Il premier non ha alcuna intenzione di compiere quel passo indietro che gli chiede a gran voce l'opposizione. Il premier si arrocca, anche perché Umberto Bossi, l'alleato di sempre, gli conferma il suo incondizionato appoggio. Almeno per ora. E i fedelissimi di Arcore cercano di tirare dalla loro parte la dichiarazione di Napolitano. «Dal Colle non arriva alcun viatico alle larghe intese - spiegano - L'appello a Bersani e a Casini, semmai, è a farsi carico dell'interesse nazionale e delle misure che ci chiede l'Europa». Ma dietro i commenti ottimistici trapelano gli interrogativi preoccupati sulla «necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione» esplicitata nella nota del Quirinale. «Un implicito via libera al governo d'emergenza? Saremmo al ribaltone...». Al rientro dal G20 Berlusconi dovrà fare i conti con passaggi parlamentari delicatissimi e la possibilità di una saldatura tra «i frondisti anonimi» del Pdl e le opposizioni per far cadere il governo, non viene sottovalutata. All'inizio della prossima settimana, tra l'altro, il premier è atteso in Parlamento per il rendiconto dello Stato e, a ruota, per illustrare il piano del governo per rispondere alle

richieste dell'Europa. Nel partito azzurro acque sempre agitate. Roberto Antonione ha annunciato, ieri, che lascerà il gruppo del Pdl e non voterà «più la fiducia a questo governo». L'ex coordinatore di Forza Italia ha rilasciato dichiarazioni che fotografano l'esistenza di un'area di dissenso estesa convinta che Cavaliere debba fare un passo indietro. «In Parlamento tutti la pensano come me - annuncia - Anche alcuni ministri, ma lo dicono a microfoni spenti. Si comportò meglio D'alema quando perse le elezioni regionali e si dimise». Da Palazzo Grazioli, dove la cabina di regia economica lavora alacremente al pacchetto per l'emergenza - l'obiettivo è quello di inserire le misure chieste da Bruxelles nella legge di stabilità - queste richieste vengono respinte al mittente. Il verbo è «resistere per rilanciare». Ma i dissenzienti Pdl spiazzati dalla lettera anti premier - girata alle agenzie di stampa prima di essere firmata - respingono l'accusa di essersi fatti «intimidire». «La forza delle cose è più forte della resistenza delle persone - spiega uno di loro - I mercati stanno decretando un'emergenza nazionale che non può essere elusa. Se la situazione dovesse continuare ad aggravarsi la maggioranza dovrà prenderne atto.

FERRARA SUL FOGLIO

«Caro Berlusconi, non faccia finta di non sentire, di non capire... Firmi lei il decreto, il testo c'è già, è l'insieme della lettera della Bce e la sua risposta. La patrimoniale? Sarebbe un suicidio...»

E quelli imposti dall'Europa si rivelerebbero provvedimenti non sufficienti, mentre il governo non ha la forza necessaria per varare misure indispensabili per evitare il disastro». Il passaggio di Berlusconi alle Camere potrebbe rivelarsi meno tranquillo di come i fedelissimi vorrebbero far credere. E vanificare le promesse di «rigore e tempestività» avanzate ieri dal Cavaliere alla Merkel e a Napolitano.

Insomma, dopo due giornate di fuoco sui mercati si preparano quelle al calor bianco in Parlamento. Ma con l'indice di Borsa ai minimi e il differenziale tra titoli italiani e quelli tedeschi ai massimi (che vuol dire denaro più caro per famiglie e imprese) Berlusconi è obbligato a trovare un segnale immediato da portare al cospetto dei 20 Paesi riuniti a Cannes. Già ieri sera si è tenuto un primo vertice straordinario a Palazzo Chigi

Il ruolo del Tesoro
Il ministro vorrebbe portare a casa la riforma con le tre aliquote

Antonione denuncia
«In Parlamento molti la pensano come me anche alcuni ministri»

(presenti Tremonti, Calderoli, Romani Frattini, Sacconi, Matteoli, Rottoli e il sottosegretario Bonaiuti insieme a Gianni Letta), dopo una serie di riunioni a Palazzo Grazioli. Oggi si prevede un secondo summit, se non addirittura un consiglio dei ministri, ipotesi più volte emersa per tutta la giornata di ieri. Berlusconi sarebbe pronto a «interventi d'urto» da attuare per abbattere il debito pubblico di una cifra pari a 35 miliardi annui. Una manovra pluriennale pari a «duecento, duecentocinquanta milioni di euro» che implicherebbe la richiesta agli italiani di «sacrifici per salvare il Paese. Tra le misure allo studio anche «una patrimoniale vera» che per il premier non sarebbe più «un tabù». Queste le prime indiscrezioni. Tremonti, «ridotto» al ruolo di semplice comprimario dopo gli anni di potere assoluto in campo economico, spingerebbe per questa soluzione. Berlusconi avrebbe comun-

que posto una condizione: che si individuino meccanismi chiari «per restituire ai cittadini le tasse versate quando la crisi sarà superata». Il ministro dell'Economia, tra l'altro, vorrebbe così portare a termine la sua riforma con le tre aliquote, rimasta sulla carta da una quindicina d'anni. Berlusconi penserebbe anche a un nuovo scudo per il rientro dei capitali, mentre Paolo Romani in un'intervista non ha escluso un nuovo condono. Voci molto pericolose, tuttavia, per la credibilità del Paese. «Silvio si piegherà (a nuove tasse, ndr), non ha alternative», spiega uno dei fedelissimi. Convinto che queste «misure d'urto» possano «compattare la maggioranza e favorire il dialogo con l'opposizione», mantenendo il Cavaliere in sella nella speranza che «passi la piena».

Oltre alle misure sul debito, si pensa di avviare subito una serie di interventi a costo zero o già finanziati. A partire dalle liberalizzazioni degli ordini professionali (già bloccati dai parlamentari avvocati), della distribuzione dei carburanti, e del commercio. Contemporaneamente il ministro Fitto dovrebbe sbloccare gli 8 miliardi di finanziamenti Ue per le Regioni del sud. Prima del G20 il premier è determinato ad avviare anche le dimissioni: indiscrezioni parlando di una lista di immobili pubblici già preparata a Palazzo Chigi. Un altro capitolo riguarda il piano delle Grandi Opere: il ministero delle Infrastrutture ha già da tempo annunciato interventi legislativi per la semplificazione delle procedure e quindi la rapida apertura dei cantieri per le opere già finanziate. Infine, il «pacchetto» Brunetta sulla cosiddetta «decertificazione».

Ancora aperta la discussione sugli strumenti legislativi da utilizzare. Liberalizzazioni e dimissioni potrebbero comparire in un emendamento da presentare alla legge di Stabilità, già all'esame della Commissione Bilancio in Senato. Il termine per gli emendamenti è fissato proprio per venerdì 4, il giorno del G20. L'altro strumento potrebbe essere un decreto, da varare tra il 9 e il 10 novembre. Naturalmente il governo pensa già a blindare le proposte: anche se sulle maggioranze parlamentari pesano parecchie incognite. ♦